



1454 - Patenti del Duca Lodovico di Savoia, dirette ai Chiavari ed Esattori della Città di Torino, recanti l'imposizione di spedire gratis le quietanze di pagamento, di emarginare sui libri le somme pagate, ed altre norme.

(Arch. St. Comune di Torino).

rium»), sull'esercizio (« vectigal artium »), il 5% sulla eredità (« vicesima hereditatum »), l'1% sulle vendite (« centesima venalium »), le imposte sui consumi, le dogane, tra le quali la « quadragesima Galliarum » sulle merci importate, che i gabellieri esigevano al confine delle Gallie (tra Rivoli ed Avigliana), i canoni di affitto dei terreni pubblici, campi e pascoli, tra cui la selva di Lucento, il « vectigal rotarium » sulla viabilità delle strade pubbliche, ed altri ancora. Gli esattori avevano anche il loro banco chiamato « telonio », nello stesso Foro ed alle quattro Porte urbane (1). Per la nostra città non abbiamo menzione di alcun Pubblicano: questa categoria di appaltatori, molto fiorente e potente nei tempi della Repubblica per i suoi abusi, decadde sotto l'Impero. Il loro appellativo, così dato perchè esigevano il « publicum » sinonimo di « vectigal », ossia delle imposte, venne sostituito da quello di « conductores », e da Tiberio in poi, fu loro tolta l'esazione delle imposte dirette.

A questi appaltatori rimase affidata la riscossione dei dazi e delle dogane. Pertanto possiamo ritenere che in Torino romana gli esattori dei tributi fossero alle dipendenze dirette dei Decurioni municipali. Conosciamo solo i nomi di due magistrati imperiali, detti « Curatori » che nella nostra città presiedevano alle esazioni delle rendite e vigilavano sui funzionari incaricati della riscossione dei « vectigalia » ed essi erano Stabilius Honoratus al tempo di Traiano, e Postumius Marianus sotto Severo ed Antonino.

Con il declino della potenza romana e le sopravvenute invasioni barbariche, Torino nel secolo VI divenne la capitale di un Ducato longobardo, la Corte ducale e le case dei nobili sorsero nella zona attorno all'attuale chiesa di S. Domenico, ove esisteva una chiesetta dedicata

a San Pietro, detta San Pietro « de curte ducis » e poi del Gallo. Ivi era la sede dei « palatini », gli esattori delle imposte: la prima di esse in ordine di importanza era la « prediale » calcolata sul valore delle terre nella misura di un terzo del prodotto: si pagava in tre rate, a gennaio, maggio e settembre; l'anno amministrativo iniziava al 1° settembre, ed ogni 15 anni (indizione) avveniva la revisione del valore dei terreni fruttiferi.

Vari altri tributi dell'ordinamento romano sopravvissero, ma mentre sotto Roma tutti i cittadini liberi pagavano proporzionalmente le imposte, sotto i longobardi i « liberi » non erano sottoposti a tributi e le spese pubbliche venivano pagate con le confische e le multe.

Nella successiva età feudale di tipo carolingio, le contribuzioni si chiamarono « colte », « taglie », « angarie », « corvate », e la gabella sulle merci, sul pane, vino, sale, carni si chiamò « lelda ».

Altre ancora erano dette « maletolte » e tutte venivano riscosse con molti arbitri dagli agenti dei Signori feudali e dai Vassalli regi. Questo periodo è storicamente molto oscuro e non conosciamo particolari notizie sulla nostra città, dal punto di vista fiscale.

Nel tempo che Torino era soggetta agli Arduinici e poi ai Vescovi, dopo il Milie, abbiamo cenno della « curaya » diritto di piazza imposto ai mercanti (esisteva un « mercatum » nel sito ove oggi è il Palazzo della Sip, in via S. Dalmazzo ed un altro in via Bonelli verso Porta Palazzo). Questi diritti erano a favore del Capitolo di San Salvatore, poi di San Giovanni, concessi nel 1047 dall'Imperatore Enrico III al Vescovo di Torino.

I Sovrani concedevano spesso privilegi e rendite fiscali ai Signori feudali e le antiche carte di donazione ed infeudazione ne tramandano i nomi.

« 1195 - 28 novembre: l'Imperatore Enrico VI concede al Signor Tommaso di None di esigere tre denari di Susa sul pedaggio di Torino » (2).

« 1219 - 23 marzo: Donazione al conte Gottofredo di Biandra di 5 denari del pedaggio di Torino da parte dell'Imperatore Federico II » (3).

— Diritti ad esigere il pedaggio di Torino avevano pure i Borgesi e gli Arpini (4).

Nei secoli XI-XIII sorgono i Comuni, le città organizzate in corporazioni popolari, sovente contrapposte alle famiglie nobili, riunite in « alberghi ». In quel tempo l'amministrazione finanziaria, assunse una ordinata regolarità: i tributi vennero censiti sulle basi catastali ed iscritti nei « Registri » e si chiamarono « allibrati » tutti i contribuenti i cui redditi erano stati tassati ad un tanto per « libra » di estimo.

Fino dall'epoca che la « Civitas Taurini » si governò a libero Comune (secolo XII), i cittadini per essere con-

(1) Porta Pretoria - poi nel medioevo chiamata Fibellona (resti nel Palazzo Madama).

Porta Decumana, poi porta Segurina (Via Garibaldi ang. V. Consolata - abbattuta nel 1600).

Porta Principalis dextra, poi Marmorea (V. S. Teresa ang. Via S. Tommaso).

Porta Principalis sinistra, poi Porta Palazzo o Palatina (lunetta rimasta).

(2) Archivio stor. Comune di Torino - Pedaggi - n. 3336.

(3) Archivio stor. Comune di Torino - Pedaggi - n. 3340.

(4) Archivio stor. Comune di Torino - Pedaggi - n. 3341-3342.